

TP

News

AnnoVII-N.1
Gennaio - Marzo
2008

TERZA PAGINA

News

Notiziario di Arte Cultura Spettacolo Architettura Design

Direttore Responsabile: **Antonio De Santis** - Redazione Via Grumello 45 - 24127 Bergamo
tel. & fax 035/ 25 24 04 - email: terzapagina@mio.it

Autoriz. Tribunale di Bergamo N. 13 del 2-3-2002 - Sped. in Abb. Postale/ Bergamo - Pubblicità inferiore al 45%

PADOVA

Palazzo Vescovile Museo Diocesano Dal fuoco alla luce Quarta Rassegna internazionale di illustrazione per l'infanzia

FUOCO e' il rovelto ardente di Mose', e' la Fenice che brucia, e' il drago di Giasone, e' la fiamma nei templi di Zarathustra, e' il calore del sentimento, e' il viaggio di Maometto all'inferno, e' l'incendio di Gerusalemme, e' la corolla di fiamme della dea buddista Vajrayana, e' il sacrificio di Isacco, e' il furto di Prometeo, e' la fornace con i tre ebrei, e' l'incendio del tempio di Salomone, e' la fiamma di Vesta, e' il falò celtico di Beltane, e' la fiamma dell'Hannukà, e' la luce degli angeli che portano l'annuncio ai pastori, e' il carro sveltante di Apollo, e' il rogo dei libri a Efeso, e' la distruzione di Sodoma e Gomorra, e' la luce delle multiformi lanterne rosse cinesi, e' -una spettacolare, intensa mostra a Padova.

La grande rassegna, ideata e diretta da Andrea Nante e Massimo Maggio, e' un viaggio attorno al mondo, attraverso le multicolori immagini di 90 illustratori dai cinque continenti, un avvincente volo della fantasia sulla scia di faville, lapilli e scintille, in un incontro di fedi e tradizioni, di storie e leggende, di miti ed epocali vicende. Una storia lunga almeno come quella dell'uomo, quella del fuoco. Nell'antichità il fuoco era rispettato e venerato; la sua scoperta comporto' per l'umanità una nuova era: oltre a cucinare i cibi, gli uomini poterono anche riscaldarsi e difendersi dalle bestie selvatiche. Da sempre considerato come una forza ambivalente con connotati magici per il suo aspetto benefico e distruttore, in diverse culture il fuoco viene donato agli uomini dalla divinità.

ANCONA - Museo Tattile Omero Augusto capite velato

Mostra tattile

Non saranno soltanto gli occhi ad apprezzare questo splendido volto inciso nel candore del marmo che potrà raccontarci l'antica Roma imperiale. Ovvero il primo imperatore di Roma, scolpito con il capo coperto da un velo, che potrà essere ammirato nelle sale del Museo Omero di Ancona. Non saranno soltanto gli occhi ad apprezzare questo splendido volto inciso nel candore del marmo. Anche le mani dei non vedenti, e di tutto il pubblico, potranno esplorare l'opera per -assaporare- con emozione la memoria del tempo, il linguaggio della materia e la perfezione della forma. Questa scultura e' considerata eccezionale per l'abilità tecnica e la raffinatezza stilistica con cui e' stato realizzata. Un simbolo della magnificenza dell'impero romano che, purtroppo, dopo il terremoto del 1972, non ha per ora avuto la possibilità di essere esposto in modo permanente presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche, ritrovando ora la meritata luce e la possibilità di essere ammirato dal pubblico. Un evento unico che sottolinea l'impegno costante del Museo Omero per rendere fruibili le opere d'arte, anche quelle originali, e reso possibile, ancora una volta, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, sempre vicina alla lotta per radicare e diffondere una cultura senza barriere.

L'opera, venuta alla luce nel 1863 nei pressi di Palazzo Ferretti ad Ancona, costituisce una rilevante testimonianza della prima epoca imperiale. Si tratta di un ritratto di Cesare Augusto Ottaviano (63 a.C. -14 d.C.) nell'abbigliamento tipico del Pontefice Massimo, cioè la piu' importante carica religiosa romana, che doveva essere molto probabilmente collocato nel Foro della città. Il confronto piu' immediato non puo' che essere con la statua di Augusto Pontefice Massimo, che fu trovata in via Labicana a Roma.

La pregevole fattura e la qualità del materiale del ritratto di Ancona ne fanno un oggetto di grande interesse e le caratteristiche stilistiche permettono di datarlo negli ultimi anni del suo principato (inizi I sec. d. C.). Una scultura di grande rilievo artistico e storico, dunque, segno di un'epoca, quella romana, in cui si andava formando l'identità europea.

La mostra, organizzata dal Museo Tattile Statale Omero e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale delle Marche e il contributo di Effetto Luce, si svolge nell'ambito delle -Giornate Europee del Patrimonio - anno 2007- promosse dal Ministero per i Beni e le Attività culturali.

UDINE. Galleria d'Arte Moderna

Mirko Basaldella

I disegni (1935 -1964) e i gessi della donazione Zariski

In occasione dell'antologica che dal 23 giugno al 14 ottobre di quest'anno Matera ha voluto dedicare in collaborazione con questi Musei a Mirko Basaldella nelle chiese Rupestri e nel Musma, curata Giuseppe Appella e Isabella Reale, la Galleria d'Arte Moderna di Udine espone la sezione dedicata alla sua intensa produzione disegnativa, che si affianca parallela all'opera plastica e pittorica dell'artista, e presenta i risultati della campagna di restauro condotta sui gessi donati al Museo nel 2001 da Vera Zariski, nipote di Serena Cagli Basaldella, moglie di Mirko. Sessanta disegni tra il 1935 e il 1969, già esposti a Matera, ripercorrono le varie fasi della sua produzione.

CLUSONE (BG) - Museo Arte Tempo della Citta' - MAT

Antonio Cifrondi

Pittura e verita'

L'esposizione presenta una selezione di opere del pittore Antonio Cifrondi (Clusone 1656-Brescia 1730), attivo tra Bergamo e Brescia a cavallo tra Seicento e Settecento, provenienti da raccolte pubbliche e private. Celebrato dalle fonti per la rapidità esecutiva e il virtuosismo tecnico, Cifrondi, che fu coetaneo di Fra' Galgario e poco piu' anziano di Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto, ha realizzato nell'arco di un cinquantennio un'impressionante quantità di opere (pale d'altare, cicli di affreschi, ritratti, nature morte, scene di vita quotidiana) in gran parte ancora conservate nelle chiese e nelle dimore del territorio bergamasco e bresciano.

Il pittore e' stato un esponente di spicco di quella tradizione artistica lombarda, altrimenti nota come -pittura della realtà- (comprendente Moretto, Moroni, Ceresa, Cavagna, Baschenis, Fra' Galgario, Ceruti ecc.) raccontata dal critico d'arte Roberto Longhi nella rassegna -I pittori della realtà in Lombardia- (Milano, Palazzo Reale, 1953) che ha nell'adesione al dato naturale e nell'umana partecipazione ai fatti della vita quotidiana le sue caratteristiche distintive.

Figlio di un muratore, Cifrondi si formo' a Bologna presso la bottega di Marcantonio Franceschini. Le fonti settecentesche riferiscono anche di un suo soggiorno a Torino e di un viaggio in Francia a Parigi dove avrebbe incontrato il celebre pittore Charles Le Brun. Nel 1679 e' a Roma per il canonico viaggio -di formazione-. Rientrato a Clusone, dal 1687 e' titolare di un'avviata bottega che nell'arco di un decennio sforna una mole eccezionale di dipinti e imprese decorative per la committenza ecclesiastica e laica, specie in Val Seriana e nella città di Bergamo. Negli anni a cavallo tra Seicento e Settecento e' attivo tra l'altro nella Parrocchiale di Cenate San Leone (telero con L'incontro di Leone Magno e Attila), a Cerete Basso (tele dell'abside nella Parrocchiale) e in Sant'Alessandro della Croce a Bergamo, ove realizza la grande tela con il Martirio del santo titolare.

Il suo stile e' caratterizzato da pennellate guizzanti e corsive, da impasti di materia pittorica liquida e luminosa e da colori brillanti di gusto già settecentesco. I suoi riferimenti, oltre che alla cultura bolognese sono alla pittura del lucchese Pietro Ricchi e di Andrea Celesti, il veneziano che lo affianco' nella decorazione della volta della Basilica di Clusone agli inizi del Settecento. Importante e' anche il rapporto con Luca Giordano dal quale deriva talune spericolate soluzioni luministiche e compositive, come nelle due concitate versioni della Deposizione di Cristo oggi al Museo di Clusone.

Tra il 1712 e il 1716 esegue un'ampia impresa decorativa per la villa extraurbana della famiglia Zanchi a Rosciate. Il suo stile, che nel campo della ritrattistica si confronta con le novità introdotte da Fra' Galgario (come nell'Autoritratto del 1698), vira verso un colorismo piu' meditato, modulato sui toni preziosi degli ocri, dei beige, degli avana e dei grigi mentre la materia pittorica diventa ancora piu' fluida e vaporosa. All'inizio degli anni Venti si trasferisce a Brescia, dove e' attivo anche il giovane Ceruti, e realizza opere notissime come la Cucitrice, il Vecchio sotto la neve o l'incantevole Mugnaio della Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia, che segnano la sua stagione migliore, quasi interamente dedicata alla produzione di genere: una galleria di umili protagonisti della vita di tutti i giorni - mendicanti, contadini, viandanti, ciabattini, bevitori - descritti con sentimento di umana solidarietà e partecipazione emotiva.

La -commedia umana- messa in scena da Cifrondi si collega al filone ricco di spunti umoreschi e briosamente caricaturali - come in certi almanacchi popolari e nelle raccolte illustrate di proverbi e mestieri - reso popolare da pittori -forestieri- attivi in Lombardia come il danese Monsu' Bernardo e l'austriaco Giacomo Francesco Clipper detto il Todeschini.

PIACENZA, Placentia Arte

Stefano Romano

Segmenti. 1- 220

Il lavoro e' una riflessione sull'idea di -mostra- come momento finale di un processo che inizia con il progetto di un'artista e prosegue attraverso una serie di mediazioni (quello dell'idea, economico e temporale) tra l'artista stesso e il gallerista.

L'intenzione e' quella di rendere visibili queste mediazioni attraverso una trave lunga 220cm, su cui sono state montate due videocamere rivolte ognuna verso un'estremità e collegate a due schermi. Durante l'inaugurazione l'artista e il gallerista solleveranno l'opera tenendola in equilibrio per tutto il tempo che riusciranno. Le due videocamere registreranno in diretta i loro sforzi nel tenere l'oggetto sollevato in equilibrio e li trasmetteranno sugli schermi a cui sono collegate.

PAVIA. Sala del Broletto Festival dell'Illustrazione

Prima edizione - Le mani di Mino

Con una mostra dedicata alle illustrazioni dei libri di Mino Milani, ospitata dal 18 gennaio al 2 marzo 2008 nello spazio espositivo del Palazzo del Broletto di piazza Vittoria, il Comune di Pavia e il Sistema Bibliotecario Intercomunale del Pavese -Renato So'riga-, in collaborazione con l'Associazione Culturale Incipit, con il Comitato Promotore di -Un secolo di Fumetto Italiano- di Milano e con il Muf - Museo Nazionale del Fumetto e dell'Immagine di Lucca, inaugurano la prima edizione del Festival dell'Illustrazione. Il progetto, su base triennale, ha scelto come evento portante per il 2008 una mostra dedicata a Milani, in occasione degli ottant'anni dello scrittore pavese: -Le mani di Mino- e' una collettiva in cui venti grandi illustratori italiani e stranieri, le cui tavole hanno illustrato libri e fumetti di Milani, espongono parte dei loro lavori. In mostra, tavole e disegni di Dino Battaglia, Jose' Biella, Nella Bosnia, Paolo D'Altan, Gianni De Conno, Jose' De Huescar, Aldo Di Gennaro, Paolo Eleuteri-Serpieri, Alarico Gattia, Cinzia Ghigliano, Milo Manara, Carlo Marcello, Attilio Micheluzzi, Jorge Moliterni, Grazia Nidasio (anch'ella pavese e illustratrice del primo romanzo di Milani, -I ladri del fiume-, uscito a puntate, e del libro -Il fiume non si ferma-), Enrico Sio', Sergio Toppi, Mario Uggeri (illustratore, tra l'altro, non solo del leggendario personaggio di Tommy River, Bice Volpi e Michael Welply. e proprio libro.

TELEVISION ENTERPREISE

CANALE SKY 937

L'ARTE IN TELEVISIONE

LOCARNO, Matasci Arte
Alfredo Chighine

Mostra antologica

In linea con il suo costante interesse per l'arte lombarda, di grande importanza per la comprensione dell'attività culturale ed artistica in Ticino, Matasci Arte presenta una mostra antologica di Alfredo Chighine (Milano 1914- Pisa 1974) comprendente una trentina di olii e alcuni disegni, dal 1943 al 1973. Nel 1990 Emilio Tadini, noto pittore ma soprattutto acuto critico d'arte scriveva di lui: -È uno dei piu' grandi informali in assoluto, nel mondo, voglio dire. Anche se tanti critici non se ne sono mai accorti.- Passando dapprima attraverso l'esaltazione del gesto, poi per grandi incastri di materia cromatica distesi con la spatola e gravidi di luce, la pittura di Chighine si stacca progressivamente dal descrittivismo naturalistico per diventare pura ricerca su gamme cromatiche di diversa tonalità, luce e spessore.

La storia artistica di Alfredo Chighine (Milano 1914-Pisa 1974) e' sostanzialmente la storia di un attraversamento: dalla riva della sua prima figurazione, fin verso i primi anni Cinquanta, a quella contrapposta dei suoi ritorni, che in realtà sono dei nuovi approdi, sul motivo naturalistico (il mondo vegetale, in particolare) sul finire della sua vita, nel corso degli anni Settanta. E in mezzo? In mezzo, il lungo affascinante viaggio dentro i mari mossi ma anche rilucenti e specchianti della pura pittura, una volta lasciatisi alle spalle la figurazione e abbracciata la via della libera astrazione e dell'informale.

Perche' e' proprio li', nel corso di quegli anni e dentro quel tipo di pittura, che la sua arte trovo' le sue consonanze piu' moderne e internazionali, di levatura europea; ma, al tempo stesso, e' proprio li' che Chighine trovo' anche la sua voce piu' originale ed autentica: ritagliandosi uno spazio tutto suo dentro le declinazioni sia dell'informale che dell'astrazione.

Categorie, queste, che in definitiva gli andavano strette entrambe, la seconda soprattutto. Sia perche' egli mantenne sempre un legame, per quanto sottilissimo e sublimante con il dato di natura, con l'elemento paesaggistico che filtrava fino all'ultimo, fino all'essenza estrema ma di cui manteneva il profumo, la mobilità increspata dei segni, un tono di fondo, un'accentuazione cromatica, per quanto rarefatta e mentale: cosa suffragata anche dal successivo ritorno alla realtà di natura. Ma anche perche' a dispetto dell'informale piu' radicale, contro la dispersione o dissoluzione della forma, Chighine senti' sempre fortissimo il richiamo per una strutturazione solida e compatta della superficie, per la tenuta sotto controllo delle forme e dei colori, per l'organizzazione della composizione come piano di appoggio su cui si muovono, si cercano ma anche si scontrano, per affinità o contrapposizione, le diverse placche cromatiche.

Ecco allora che attraverso la pittura di Chighine ci si confronta non solo con una stagione grande della pittura lombarda ed europea, ma anche - a livello di contenuti e loro forme - con le dualità del vivere: gravità e leggerezza, materia e luce di superfici specchianti, stabilità e movimento, stasi scatto ed energia (soprattutto dei segni incisi sopra le paste). O, a livello, piu' generale, il bisogno di salvaguardare un bisogno di ordine formale che scongiuri la dispersione e la perdita di senso. (C.G.)

MESTRE (VE) Galleria Contemporaneo
Bianco-Valente /Alfabeto esteso

È un codice esteso, mai risolto in senso univoco e che mantiene la condizione di potenzialità indifferenziata quello elaborato dal duo napoletano bianco-valente per questo nuovo progetto espositivo realizzato appositamente per la Galleria Contemporaneo. Un codice che, addentrando nell'attività delle sinapsi, nelle zone di contatto tra realtà, corpo, mente e processo immaginativo, dischiude una condizione originaria di percezione indistinta in cui suono e immagine, visibile e non visibile non sono separabili. Le loro suggestive installazioni propongono immagini efficaci che lasciano emergere tutto il loro fascino ed enigmaticità: come Relational Domain (2005) che traccia immateriali mappe aeronautiche che si sovrappongono a mappe psico-astrali, o Reactive (2006-2007) e Adaptive (2007), serie che rimandano ancora all'idea di un network infrasottile e impalpabile, come quello neuronale. Questi lavori e una nuova installazione ambientale e sonora saranno in mostra fino al 22 marzo alla Galleria Contemporaneo.

SCHONGEISING (D)
BAUERHOFMUSEUM
ANTONIO DE SANTIS

La pittura

16 - 29 MARZO 2008

A cura di Andrea Diprè

Il prestigioso spazio espositivo del Bauernhofmuseum a Schongeing in Germania ospita dal 16 al marzo, 2008 un'esposizione, dedicata all'opera dell'artista Antonio De Santis (Venezia 1950).

In questa epoca di transizione, di grandi trasformazioni De Santis trova una propria identità e libertà di autodeterminazione pittorica nell'ambito del "Realismo/Astratto", in cui il "figurale" come racconto pittorico e come tecnica espressiva viene proposto in tutta la propria unità esplicativa. In mostra olii e acquerelli, realizzati durante un suo lungo soggiorno svizzero, dove affiorano esperienze cromatiche nuove dovute alle luci della terra Svizzera.

Immagini particolari ispirate alla realtà visiva conducono il visitatore in una esperienza sensoriale coinvolgente e in una sorta di percorso di riflessione. L'impatto con il colore e la libertà creativa sintetizzano l'indole di questo artista che, opponendosi al classicismo e all'informale (di cui per altro ha fatto esperienza) attraverso la ricerca di cromatismi vibranti e di una emotività del reale, mantiene un equilibrio e un lirismo che lo distanziano dalle scelte contemporanee.

Spiccano scenari immaginosi e di forte coinvolgimento sentimentale, con esperienza di chiara ascendenza simbolica mentre si fa strada la ricerca sul colore in un contesto poetico, una ventata di modernità nell'ambito del "figurale". Le luci cromatiche gialle, rosse e blu, si traducono sulla tela in frammenti colorati in un corrispettivo visivo di linee cromatiche ed invitano l'osservatore ad una esperienza sensoriale coinvolgente, giocata su atmosfere in grado di suscitare forti emozioni.

De Santis è un pittore che restituisce atmosfere sospese, paesaggi impalpabili, carichi di emozioni e poesia

MESTRE (VE), Centro Culturale Candiani

L'attimo neorealista - Fotogrammi 1941-1952

Inaugurata al Centro Culturale Candiani l'esposizione L'attimo neorealista. Fotogrammi 1941-1952 presenti: Dario Edoardo Viganò presidente Fondazione Ente dello Spettacolo, Antonio Urrata direttore Fondazione Ente dello Spettacolo, Gabriele Testi direttore generale Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia e Roberto Ellero direttore del Centro Culturale Candiani.

La mostra, già presentata con grande successo durante la Festa del Cinema di Roma dalla Fondazione Ente dello Spettacolo e del Centro Sperimentale di Cinematografia, e' una esposizione itinerante e si compone di 84 fotografie che ritraggono momenti di grande intensità tratti da 32 pellicole, scelte fra le piu' importanti opere del Neorealismo e fra alcuni dei film che ne anticiparono l'avvento (di qui l'arretramento al 1941 della data di partenza della selezione). Elemento distintivo di questa esposizione e' quello di essere composta esclusivamente di fotogrammi estrapolati dalle pellicole, non quindi fotografie di scena ma veri e propri istanti dei film. Questa scelta nasce dalla volontà di fornire una testimonianza significativa di uno dei momenti piu' alti della cinematografia italiana e mondiale, quel Neorealismo che seppe raccontare come nessun altro la tragica realtà di un Paese devastato dal secondo conflitto mondiale e di una popolazione ridotta allo stremo, ma anche la grande umanità e volontà di riscatto che il popolo italiano seppe dimostrare.

Come afferma Dario Edoardo Viganò, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo, nel catalogo della mostra -Accostarsi al neorealismo e' da sempre un'operazione difficile, per molti versi addirittura rischiosa: la determinazione delle caratteristiche, la precisazione delle date e dei percorsi, l'individuazione degli autori e delle opere da prendere adeguatamente in considerazione sono argomenti su cui critici, studiosi, specialisti hanno scritto e discusso, senza tuttavia che si potesse giungere a fornire definizioni univoche e universalmente condivise—, ma non vi e' dubbio che il Neorealismo abbia segnato uno dei momenti piu' alti della cinematografia italiana e della storia del cinema. Cineasti come Rossellini, Visconti o De Sica e altri meno noti, appaiono ancora oggi circondati da un'aura di leggenda, e i loro film hanno descritto con impressionante realismo la condizione di un'Italia devastata dalla guerra, guardando con grande chiarezza e lucidità alla sua realtà politica e sociale.

In questo tentativo di restituire attraverso fotogrammi scelti non solo la straordinaria bellezza delle situazioni, dei volti e degli ambienti immortalati, ma il senso di un movimento artistico che seppe raccontare la realtà italiana senza perdere la capacità di creare suggestioni e coinvolgere gli spettatori con storie di grande intensità, sta tutto il significato e il fine ultimo della mostra. Alla Fondazione Ente dello Spettacolo, sempre piu' attiva nel panorama della cultura cinematografica italiana, va dunque riconosciuto il merito di aver reso possibile la fruizione di queste immagini ad un pubblico che fosse il piu' vasto possibile, nella convinzione che attraverso iniziative consimili sia possibile suscitare il dovuto interesse per una piu' completa conoscenza delle differenti configurazioni che il cinema ha saputo assumere nel corso della sua storia.

MILANO, Galleria Lattuada

Michelangelo Coviello / Riccardo Rietti

Epigrafe. Dobbiamo vendere il cielo

L'incontro di due artisti che hanno fatto coincidere immagine e poesia in un percorso di ricostruzione della tradizione dell'epigrafia ma soprattutto di sperimentazione di applicazioni innovative, polisensoriali e assolutamente trasversali. Arte e parole, per un tracciato che si costituisce di volta in volta coinvolgendo lo spettatore in un legame integrato e una riflessione comune. Dobbiamo vendere il cielo? -Epigrafe e' un componimento letterario in prosa ritmica (raramente in versi) di stile conciso e solenne, destinato ad essere inciso per onorare la divinità, per commemorare importanti personaggi o avvenimenti. La parola conferma nella sua etimologia la vocazione dell'epigrafe di scrivere sopra, addosso. Gli antichi sostenevano che il cielo e le stelle sono parte di una scrittura sacra che gli uomini devono decifrare.- Decifrare il cielo, o almeno tentarci, e' sempre possibile, quello di venderlo.

LISSONE (MI)

Museo d'Arte Contemporanea

Colloquio

**Giorgio de Chirico
e Alberto Savinio***a cura di Luigi Cavadini*

Un ruolo di primo piano nell'arte del '900 spetta senza alcun dubbio ai due fratelli Giorgio de Chirico (1888-1978) e Andrea De Chirico - noto come Alberto Savinio (1891-1952) - figure singolari di una cultura aristocratica che coltiva interessi culturali ampi, cimentandosi nella musica, nella letteratura e nell'arte. Gli obiettivi dei due fratelli dopo un percorso di formazione parallelo nel 1912 si differenziano, individuando ciascuno una propria strada: la pittura per Giorgio, la musica e la letteratura per Andrea (che assume lo pseudonimo di Alberto Savinio proprio per non generare confusioni).

Dopo varie esperienze, che attraversano anche gli anni della prima guerra mondiale, nel 1925 Savinio ritornerà alla pittura con una intensità particolare, senza pretese di confrontarsi con il fratello che nel frattempo si era già costruito un curriculum prestigioso, ma sicuro di possedere qualità e idee da proporre in ambito europeo.

La mostra che la Città di Lissone ha voluto per promuovere ulteriormente il proprio Museo, per dare continuità alla linea ormai consolidata di presentazione degli artisti che hanno partecipato allo storico Premio Lissone (la presenza di de Chirico, seppure fuori concorso, e' documentata nell'edizione del 1952) e per presentare una sua piccola opera recentemente acquisita per la Collezione, mette a -colloquio- i due fratelli attraverso la loro produzione pittorica, mutuando il titolo da un lavoro di Savinio del 1932 che rappresenta Oreste e Pilade in una composizione che si fa eco dell'opera di entrambi gli artisti.

La mostra si compone di una settantina di opere (in larga parte dipinti, ma anche disegni) lungo un percorso temporale che tocca praticamente tutta la ricerca da loro condotta, riservando particolare attenzione, oltre che ad opere note, a dipinti e disegni inediti o da molto tempo non presentati in pubblico.

TRANS-DESIGN

**L'identità ibrida e contaminata
dei prodotti d'inizio millennio
di Gianluca Sgalippa
e Jacqueline Ceresoli**

Prefazione di Maurizio Vitta

Mercoledì 23 gennaio 2008 è stato presentato, presso il Salone d'Onore della Triennale di Milano, il volume *Trans-Design*. L'identità ibrida dei prodotti di inizio millennio, a cura di Gianluca Sgalippa e Jacqueline Ceresoli (edito da Tecniche Nuove).

Oltre agli autori, parteciperanno all'incontro: Arturo Dell'Acqua Bellavitis, Aldo Colonetti, Alessandro Guerriero, Giulio Iacchetti e Maurizio Vitta.

La trattazione dei due autori indaga sui processi culturali e creativi che, negli anni più recenti, hanno portato a una profonda trasformazione del modo di fare design in tutti i settori della produzione.

I prodotti della contemporaneità sono caratterizzati da scelte tipologiche, linguistiche e tecnologiche del tutto imprevedibili. È come se fossero soggetti a fenomeni di mutazione e di ibridazione, che conducono a identità fluide, stravaganti, di difficile classificazione.

Gli artefatti della nuova generazione, anche i più diversi fra loro, sono legati trasversalmente da forme e materiali utilizzati in modo innovativo e talvolta trasgressivo. Da questo scenario derivano nuovi comportamenti e nuovi modi di concepire e organizzare i paesaggi della nostra quotidianità.

MILANO

Galleria Maria Cilena.

LUCA SCARABELLI

Bicycle race on the moon

Luca Scarabelli è nato nel 1965. Ha frequentato il Liceo Artistico di Varese, e compiuto studi artistici anche presso l'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano). In più occasioni, l'interesse per l'operatività in arte lo ha portato a confrontarsi con il sistema dell'arte anche come organizzatore di mostre e a collaborazioni editoriali, tra cui, il quaderno "Vegetali ignoti" (realizzato con Riccardo Paracchini, 1994-2003) dedicato all'esplorazione e in generale ai rumori dell'arte contemporanea e alla lettura.

GENOVA, Guidi&Schoen Arte Contemporanea

Karin Andersen

Nouvelles études sur le magnetisme animal

Guidi&Schoen Arte Contemporanea inaugura nei propri locali di Genova Vico Casana 31r, la prima personale genovese dell'artista tedesca Karin Andersen.

Sedici nuovi lavori, attraverso i quali l'artista sviluppa la sua ricerca recente. Immagini pseudo fotografiche, in realtà rielaborazioni digitali, nelle quali la Andersen, al contrario che in passato, si sforza, di rendere visibile lo stacco tra la realtà e la finzione, tra la fotografia e l'intervento di postproduzione.

Come dice Domenico Quaranta nel testo che introduce la mostra —*Nouvelles études sur le magnetisme animal* e' una mostra che parla di due poli che si attraggono, ma che restano visibili in quanto tali. L'uomo assume attributi animali perché con gli animali condivide atteggiamenti, sentimenti, paure ataviche "Karin si concentra spesso sul legame affettivo che intercorre fra l'uomo e gli esponenti del mondo animale, reali o emulati che siano: pupazzi, ma anche tecnologie (come il mouse) o oggetti di design—

La Andersen utilizza l'ibrido come metafora totale della nostra contemporaneità, indicazione di rotta, imperativo etico. -Non si tratta di una semplice fascinazione per quello che la scienza e la tecnologia hanno reso possibile, ne' di un'anticipazione di quello che renderanno possibile in futuro. I suoi mutanti sono piuttosto -metafore visive- di una prossimità che c'è sempre stata, e che è suo auspicio condizioni ancora la nostra naturale evoluzione.- Karin Andersen è nata a Burghausen (D) nel 1966. Vive e lavora a Bologna.

MILANO, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente

I CERRI - Giancarlo e Giovanni

La pittura di generazione in generazione

Al Museo della Permanente di Milano la mostra "I Cerri. Giancarlo e Giovanni. La pittura di generazione in generazione". Si tratta di un'unica esposizione che mette a confronto i linguaggi espressivi di due protagonisti della cultura artistica milanese, padre e figlio, attraverso una lettura incrociata di tredici quadri di grandi dimensioni. Dalle ampie e nitide campiture cromatiche di Giancarlo Cerri, classe 1938, alle vedute urbane del figlio Giovanni, luoghi abbandonati ma nello stesso tempo in metamorfosi continua. Due modi diversi eppure simili nei loro silenzi di vivere la pittura e di esprimere i propri sentimenti. Nelle tele del padre Giancarlo la pittura è la vera protagonista, non l'oggetto rappresentato, e nelle Grandi sequenze esposte in mostra viene raggiunta una perfetta sintesi espressiva frutto di una rinnovata esigenza estetica. L'artista stesso più volte ha sottolineato che ama "la pittura pura" e le sue opere sono mise en espace pittoriche raffinate, cromaticamente energiche che sottendono un astrattismo concreto. Il suo è un modo di insistere sulla tela corposo, ricco, per campiture contrastanti che più di ogni parola riescono a rappresentare la sintesi e l'energia della sua pittura, e che hanno nel colore nero il punto che tiene insieme la composizione. Dalle tele estetizzanti del padre e dal suo bisogno di "annusare la pittura" alle opere su carta di giornale del figlio Giovanni, seguace della neo-figurazione di impronta espressionista. Un modo soltanto didatticamente contrapposto al padre, ma che invece è profondamente affine, perché per lui i fogli di giornale non sono un cercare materiali sostitutivi su cui dipingere, ma più semplicemente sono le sue tele. La carta viene prima sporcata, calpestata e sottoposta a un degrado veloce, e poi imbrattata con colori a olio con la stessa forza pittorica del padre. Solo così Giovanni Cerri rende giustizia alle immagini delle sue città invisibili, anch'esse stracciate, pestate e abbandonate ai loro colori cupi e grigi. Stralci urbani su cui l'artista lavora con assiduità, mettendo in evidenza pochi elementi, a volte simboli di una città che una volta conosceva la vita. Accanto ai chiaro-scuro delle città fantasma in mostra sono esposti i suoi volti assenti che raccontano il silenzio. Nell'opera di Giovanni Cerri la costante sono i fogli di quotidiani, accostati in maniera confusa, che alla fine della composizione ne diventano parte attiva, unica memoria di un mondo ormai lontano da quello del padre, dove tutto si consuma con velocità atomica, dal sesso allo sport, dalla politica alla fede.

MILANO

Careof e Viafarini, Fabbrica del Vapore

Liliana Moro

This Is the End

dal 4 aprile al 17 maggio 2008

Careof e Viafarini sono lieti di inaugurare le loro nuove sedi espositive presso la Fabbrica del Vapore con una mostra condivisa dedicata a Liliana Moro, artista internazionale particolarmente legata alla città di Milano. Moro infatti non solo è nata nel capoluogo lombardo, ma a Milano continua a vivere e lavorare. Prima del riconoscimento internazionale sancito dalla partecipazione alla 45a Biennale di Venezia del 1993 e a Documenta IX, nel 1992 a Kassel, (nonché a una significativa serie di mostre, personali e collettive, presso prestigiose istituzioni di tutto il mondo, tra cui il Castello di Rivoli nel 1994, la Stichting De Appel nel 1999 e il MAMCO di Ginevra nel 2003), l'artista è stata anche una delle animatrici di una delle più floride stagioni culturali della città: fondatrice insieme a un gruppo di artisti – non un collettivo ma un'esperienza condivisa di crescita e confronto – della rivista Tiracorrendo e dello spazio di via Lazzaro Palazzi, è stata anche sostenitrice, sin dalle origini, delle due istituzioni che ora inaugurano con lei la loro nuova sfida. Suo ad esempio è stato il manifesto scelto nel 1991 da Viafarini a rappresentarla; sua la personale che Careof ospitò nel 1997, nella sede storica di Cusano Milanino.

La mostra a cura di Milovan Farronato è stata resa possibile grazie alla preziosa collaborazione di Vibrapac. This is the End, è il titolo provocatorio scelto da Liliana Moro per evocare al contempo il momento fatidico di un bilancio esistenziale, quindi di una presa di coscienza, ma anche per porre un'ipoteca sul futuro. Fine e nuovo inizio che raccoglie in una struttura architettonica, secca e minimale – pensata e progettata dall'artista con i materiali e le competenze costruttive di Vibrapac – una serie di lavori precoci e recenti, noti e inediti. Una selezione non destinata a seguire un percorso retrospettivo nella carriera decennale dell'artista, quanto a offrire una speciale prospettiva, e un particolare orizzonte interpretativo sul suo lavoro. Pareti dagli spigoli vivi, che non definiscono perimetri conclusi, incastonano stanze il cui accesso è permesso o proibito. Disegnano una forma nitida, una scultura in sé, che è anche ambiente destinato a ospitare la circolazione incerta dello spettatore e l'apparizione di cinque lavori: sculture, installazioni e una scritta al neon, in un bilanciato, ma imprevedibile, gioco d'equilibri che si articola intorno a un ideale centro.

Miró: la terra

Ferrara, Palazzo dei Diamanti

17 febbraio – 25 maggio 2008

Palazzo dei Diamanti apre la stagione del 2008 con un'importante mostra dedicata ad uno dei grandi protagonisti dell'arte moderna: Joan Miró.

La rassegna ripercorre l'intera parabola creativa dell'artista catalano, offrendo l'occasione di riscoprire il ruolo che essa ha avuto nello sviluppo di importanti correnti del Novecento e gettando nuova luce su alcuni aspetti della sua ricerca sinora trascurati.

Miró: la terra, organizzata da Ferrara Arte e dal Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid, è la prima esposizione internazionale ad indagare, in modo sistematico, il legame dell'artista con la terra nello sviluppo del suo immaginario e della sua arte. Miró è interessato al tema della terra nelle sue più ampie accezioni e simbologie e coltiva una serie di ricerche centrali nella sua produzione artistica come, ad esempio, quelle sulla raffigurazione del mondo rurale e contadino, sui temi della sessualità e della fertilità, sul culto delle origini, sulla metamorfosi e l'aldilà, sull'eterno susseguirsi di vita e morte e sull'esaltazione della materia e dei materiali che compongono l'opera.

La rassegna, a cura di Tomàs Llorens, esplora attraverso una sequenza di sezioni tematico-cronologiche l'affascinante intrecciarsi di questi motivi nell'opera dell'artista e ne offre inedite chiavi di lettura. A tal fine è stata riunita un'ampia selezione di opere – dipinti, sculture, collage, assemblaggi, disegni, litografie – provenienti dalle più prestigiose collezioni pubbliche e private del mondo, che permette di seguire la carriera di Miró dagli esordi agli ultimi anni trascorsi nella casa-atelier di Palma di Maiorca.

Ad aprire il percorso di mostra sono le opere realizzate tra il 1918 e il 1921 a Montroig – località del sud della Catalogna dove la famiglia Miró aveva una residenza – che testimoniano la rivelazione del mondo rurale. Dai paesaggi di questi anni, inconfondibili nel loro stile per l'esecuzione lenta e minuziosa dei dettagli, traspare quell'interesse dichiarato dall'artista per «la calligrafia d'un albero o delle tegole di un tetto, foglia per foglia, ramo per ramo, filo d'erba per filo d'erba».

La prima sezione si chiude con un'opera emblematica e un punto d'arrivo di questa fase iniziale di ricerca, La contadina del Centre Pompidou di Parigi, dove la stilizzazione dei particolari dona alla scena un carattere irrealista.

Con il trasferimento a Parigi ed il fecondo incontro con l'ambiente dell'avanguardia francese, Miró dà vita ad una nuova tipologia di dipinti, nei quali il paesaggio rurale si trasfigura in esperienza vissuta, restituita attraverso la forza evocativa della memoria e della dimensione onirica. Nel capolavoro assoluto di questa fase, il Paesaggio catalano (Il cacciatore) (1923-24) del MoMA di New York, l'elemento terrestre perde la concretezza tipica delle opere precedenti per diventare uno spazio per così dire "mitico", abitato da figure archetipiche. In seguito, la ricerca delle origini e il ruolo della memoria – amplificato dall'esperienza condotta a fianco dei surrealisti – conducono il maestro catalano alla creazione di paesaggi di grande formato nei quali prende forma un personale mito della genesi: tra di essi spicca uno dei prestiti più rilevanti di questa mostra, il Paesaggio (La lepre) del Solomon Guggenheim Museum di New York.

Il nucleo centrale della rassegna è dedicato ad alcune importantissime sequenze di opere degli anni 1929-36: esse rivelano la portata rivoluzionaria della sperimentazione condotta dall'artista in questa fase, che investe forme, temi, tecniche, materiali e supporti, e che costituisce una premessa fondamentale alla multiforme produzione del secondo dopoguerra.

Pinacoteca Civica di Cento (FE)**La Madonna del Presepe
Da Donatello a Guercino**

a cura di **Giuseppe Adani, Giancarlo Gentilini, Fausto Gozzi e
Cristina Grimaldi Fava**

La Madonna del Presepe da Donatello a Guercino- e' il titolo di una preziosa e sorprendente mostra in programma alla Pinacoteca Civica di Cento (FE) dal 2 dicembre al 13 aprile 2008, che rievoca e rende omaggio alla storia misconosciuta di una immagine mariana di intensa devozione e di straordinaria importanza per la città di Cento, ispirata dal grande Donatello e divenuta nei secoli fonte di ispirazione per artisti dal talento geniale come Guercino.

Curata da Giuseppe Adani, Giancarlo Gentilini, Fausto Gozzi e Cristina Grimaldi Fava, la mostra è promossa dal Comune di Cento e dall'Associazione Amici della Pinacoteca Civica di Cento, con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Arcidiocesi di Bologna e Ferrara - Comacchio, e il sostegno di Cassa di Risparmio di Cento (main sponsor), Fondazione Cassa di Risparmio di Cento, Associazione Imprenditori Centesi per la Cultura, Borghi International Spa.

La Madonna del Presepe- e' un magnifico bassorilievo in stucco policromo dipinto, recentemente riscoperto nella chiesa dei SS. Sebastiano e Rocco a Cento, che giunse nella cittadina ferrarese nel lontano 1516 come dono di una munifica famiglia locale al Convento di Santa Caterina.

Il bassorilievo si presenta come una composizione singolare, ardita e davvero magistrale, sia nella virtuosa modellazione a -stiacciato- prospettico, nell'intensità espressa delle figure e nella loro calibrata disposizione, sia nella originale invenzione iconografica, dove l'umanità sapida di un tema particolarmente caro alla devozione popolare si coniuga con colte allusioni antiquarie.

All'inizio del XVII secolo Guercino rese omaggio a questo soggetto sacro fissandolo per sempre in un disegno di eccezionale modernità e scioltezza di tocco, aggiungendo al tema iconografico originario due splendidi angeli che porgono alla devozione dei fedeli l'immagine della Madonna.

GENOVA, Galleria Arte'

Zone d'ombra

**Graziella Reggio Diana Lapin
Elisabetta Goggi Manuela Genta**

"Le ombre non sono meno importanti della luce" (C. Bronte, Jane Eire, 1847),
"l'ombra che produce un corpo opaco, nell'arrestare la luce, non e' mai perfettamente oscura, perche' essa e' illuminata dalla luce diffusa, e dalla luce riflessa dai corpi vicini" (G.Sella, Plico del fotografo, 1863)

Durante un'intervistata, tempo fa, Bruna Solinas, gallerista di Arte', disse: -La galleria ha assecondato il mio amore per l'arte in genere: propongo opere che hanno fatto epoca, (-), ma cerco di individuare giovani che posseggono talenti e di offrire loro uno spazio, una possibilità.- (L. Calevo, Luglio 2005)

L'idea di far conoscere nuovi giovani artisti cresce insieme alla galleria, anzi ne diventa motivo portante; sotto questi auspici nasce Zone d'ombra collettiva che unisce quattro diverse realtà: tre giovani e promettenti fotografe, ognuna con un proprio stile ma legate, a livello tematico, da un doppio filo invisibile, la luce e l'ombra, e un'artista già affermata che diventa per loro modello ma anche allieva in un continuo scambio di esperienze.

L'esposizione si articola attraverso un importante corpus di opere, che l'allestimento dell'architetto Bruna Solinas esalta per profondità emozionale e filologica.

Al pianoterra visibile a tutti, o per meglio dire -alla luce-, le fotografie di Elisabetta Goggi, Manuela Genta e Diana Lapin.

Le loro fotografie, disposte al piano espositivo superiore, si caratterizzano per la freschezza e l'originalità di chi ha voglia di sperimentare e mettersi in gioco così' come impone la loro giovane età; l'inesperienza (temporale non di competenze) non e' un difetto ma diviene punto di forza e contrasto.

TRIESTE

Atelier della casa. Emilio Rigatti

**Paola Machetta
ed Emilio Rigatti**

Sguardi d'acqua

"Sguardi d'acqua" e' il titolo della mostra fotografica che sarà ospitata fino al 16 aprile negli spazi dell'Atelier della casa. Emilio Rigatti, il compagno di viaggio di Rumiz e Altan espone per la prima volta le sue immagini a Trieste, in tandem con la giovane fotografa Paola Machetta.

Un insegnante su due ruote che scrive di viaggi e una donna ingegnere triestina doc: si incontrano per caso ed e' subito amore, per la bici e per la fotografia naturalmente. Sono Paola Machetta ed Emilio Rigatti, due mondi forse lontani per ambito professionale e per la generazione di appartenenza, uniti dagli sguardi sul mondo imprigionati in fotogrammi. Ne nasce una mostra in tandem visitabile presso L'Atelier della casa fino al prossimo aprile, in cui sono raccolte ed esposte immagini che hanno per protagonista l'acqua, che in questi scatti non vuole essere solo un liquido che riflette l'esistente, ma un soggetto che vede il mondo, come se fosse essa stessa dotata di occhi. E infatti lo trasfigura, in riflessi mai del tutto uguali alla realtà. Un battesimo -artistico- per lo scrittore goriziano, che per la prima volta abbandona la penna per vestire i panni del fotografo.

E TUTTO E' ETNA

Poesia di

Pasquale Emanuele

"Tutto è Etna" è il titolo dell'ultima raccolta poetica di Pasquale Emanuele. Emanuele è un uomo di cultura che dalla Sicilia - dove ritorna periodicamente - si è trasferito, da oltre cinquant'anni, a Bergamo sua città adottiva. Fondatore del Gruppo di Poesia Fara che è al centro di innumerevoli iniziative culturali. Annota nella prefazione Lorenzo Marotta "Una poesia. quella di Pasquale Emanuele, dove lo sperimentalismo linguistico assurge esso stesso ad arte attraverso la padronanza di tecniche compositive, come l'utilizzo sapiente di antitesi, di assiomi, di sensi traslati e figurativi della parola, nonché per la ricerca puntigliosa e l'uso appropriato di nomi e di aggettivi".
Edizioni Bonanno.

Splendour of the Medici
Art and Life in Renaissance Florence

Si è aperta a Budapest il 24 gennaio 2008 una grande mostra europea sul Rinascimento mediceo a cura di Monica Bietti, Annamaria Giusti, con la collaborazione di Maria Sframeli, organizzata da Contemporanea Progetti

Splendori medicei in Ungheria. Promossa dalla Soprintendenza Speciale per il Polo Museale fiorentino e dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, il 24 gennaio 2008 verrà inaugurata presso il prestigioso Museo di Belle Arti di Budapest la mostra sul Rinascimento fiorentino dal titolo Splendour of the Medici. Art and Life in Renaissance Florence.

A cura di Monica Bietti, Annamaria Giusti, con la collaborazione di Maria Sframeli, l'esposizione è stata organizzata e resa possibile grazie ai manager d'arte fiorentini della Contemporanea Progetti che hanno concretizzato quello che è considerato uno dei principali eventi di celebrazione del cinquecentocinquantesimo anniversario dell'incoronazione a sovrano di Ungheria di Mattia Corvino: figura tramite, nel Rinascimento, tra Firenze e l'Ungheria.

La mostra, che proseguirà fino al 18 maggio 2008, abbraccia l'arco dei due secoli che videro l'affermarsi della signoria medicea e il suo successivo stabilizzarsi come dinastia regnante nella Firenze rinascimentale.

Fra gli obiettivi dell'esposizione, sviluppare un racconto per immagini attraverso capolavori del Rinascimento fiorentino provenienti dai principali Musei cittadini (fra i quali la Galleria degli Uffizi, Gabinetto Disegni Stampe degli Uffizi, Galleria dell'Accademia, il Museo del Bargello, Palazzo Pitti, il Museo degli Argenti) che enuclei i fatti salienti della storia familiare e della civiltà artistica fiorentina nel corso del '400 e '500.

Fra le opere esposte saranno presenti dipinti e sculture di Botticelli, Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Filippino Lippi, Paolo Uccello, Mantegna, Bronzino, Donatello, Andrea e Luca della Robbia.

Per uno sviluppo organicamente più chiaro dei contenuti della mostra, questa si articola in due parti cronologicamente distinte per secoli - Il Quattrocento e Il Cinquecento - a loro volta strutturate in tre sezioni parallele.

Esposta anche la prestigiosa tavola raffigurante San Giuliano, dipinta da Masolino: artista attivo in Ungheria al servizio del Re di Ungheria. In un percorso mediceo denso di fatti e di complessi rapporti sia interni che esterni alla città, la mostra sceglie di ritagliare due eventi salienti per la storia politica della famiglia, fra i più documentati dalle arti figurative: il drammatico episodio della congiura dei Pazzi (1478) e il periodo savonaroliano della fine del Quattrocento, illustrati da medaglie commemorative, cammei, dipinti e oggetti legati ai protagonisti. Per il settore del mecenatismo mediceo da segnalare la presenza delle opere di Paolo Uccello, Beato Angelico, Andrea del Castagno, Pollaiuolo, Botticelli e per la scultura Andrea della Robbia, Ghiberti, Donatello, Mino da Fiesole, Antonio Rossellino. Leonardo e Raffaello contano anche su dipinti, disegni autografi, e una scultura di proprietà del Museo di Budapest. Illustrati anche gli aspetti architettonici dell'influenza medicea sull'arte, inclusi gli arredi: insomma tutte le espressioni di uno stile di vita che servì da modello per l'intera Europa. Presenti anche interessanti pezzi appartenenti alle collezioni di famiglia, come gli oggetti di arte precolombiana, medio orientale e cinese e le opere della committenza medicea che poteva avvalersi del prestigioso laboratorio granducale: grande veicolo di diffusione europea dell'arte promossa e protetta dalla potente famiglia, specializzato in arredi di arte applicata.

MILANO, Studio Luca Lualdi

Paesaggi in una collezione: natura e colori senza figura

Dal 24 gennaio 2008: è allestita a Milano, presso lo studio Luca Lualdi, la mostra: "Paesaggi in una collezione: natura e colori senza figura", una prestigiosa e raffinata raccolta di opere risalenti alla seconda metà dell'Ottocento fino giungere ai primi anni del Novecento. Scenari naturali dal fascino straordinario sono i protagonisti assoluti di una tematica artistica dove luce e colore costituiscono gli elementi chiave di contemplazione degli immensi spazi aperti. En plain air: luoghi lontani, marine, campagne, paesaggi in grado di suscitare sensazioni che rievocano rarefatte atmosfere. Tra i suoi protagonisti, la collezione annovera importanti autori Ernesto Rayper, considerato il caposcuola dei grigi genovesi e vicino ai macchiaioli, tra i quali sono presenti Odoardo Borrani, Vincenzo Cabianca, Francesco e Luigi Gioli per i quali la composizione a macchia è l'unico modo di entrare in contatto con la realtà.

MILANO

Galleria Glauco Cavaciuti

David Reimondo -

BodyAbstract

13 marzo – 13 aprile 2008

Immagini dense e precise, incapsulate nella trasparenza della resina, svelano poco a poco il segreto della loro origine. È pane, il supporto che le regge.

È un nero bruciato che consente il colore. Sulle fette di toast prende letteralmente corpo l'immaginario dell'artista: figure umane di esattezza serigrafica, estensioni corporali come tastiere di computer, vivibilità dello spazio quasi infinito di un grande planisfero.

Tecnicamente, i lavori di Reimondo nascono dalle sfumature di colore che il pane bruciato può assumere. Coprendo alcune parti delle fette, l'artista lascia abbrustolire i contorni che vuole mettere in luce componendo figure e forme perfettamente leggibili.

Sono di pane anche le sculture che abiteranno lo spazio della galleria durante la mostra BodyAbstract.

Direttore

ANTONIO DE SANTIS

Segretaria di redazione

Gabriella Ravaglia

Direzione, redazione

Via Grumello 45

24127 Bergamo

tel. & fax 035/ 25 24 04

email Terzapagina @mio.it

Editore

FDESIGN

Via Grumello, 45

24127 Bergamo

Riprodotta in proprio

La responsabilità degli articoli firmati coinvolge gli autori stessi. La collaborazione a **TERZA PAGINA News** è a titolo gratuito, la pubblicazione di articoli e notizie inviate avviene con la consapevolezza della gratuità, in nessun caso potrà essere richiesto compenso.

Cataloghi, foto ed altro materiale, anche se richiesti, non vengono restituiti.

VERONA

Centro Internazionale di Fotografia Scavi
Scaligeri**CINA PERDUTA**Nelle fotografie di Leone Nani
dal 24 febbraio al 4 maggio 2008

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Verona, in collaborazione con il PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Milano, presenta, presso il Centro Internazionale di Fotografia Scavi Scaligeri, le immagini scattate da Leone Nani, missionario e fotografo in Cina dal 1904 al 1914.

Servendosi di uno studio mobile e lavorando prevalentemente con lastre di vetro che sviluppava e stampava da solo, Nani ritraeva giovani coppie, famiglie, dignitari, contadini e artigiani, immortalando scene di vita quotidiana, cerimonie religiose, architetture e paesaggi e dimostrandosi un eccellente osservatore di usi e costumi locali, oltre che un buon reporter.

<<Questo straordinario materiale, splendidamente riprodotto in tavole in bicomia, testimonia la delicata transizione dall'Impero alla Repubblica, uno dei periodi più complessi della storia del millenario Impero cinese>>accompagnate dall'esposizione di oggettistica cinese appartenuta a Padre Nani e da lastre fotografiche originali.

La mostra è accompagnata da un libro fotografico, edito da Skira, con i migliori scatti di padre Nani e un approfondimento delle tematiche storico-artistiche relative al personaggio e all'epoca in cui visse.

Maja BajevicFondazione Bevilacqua La Masa
Palazzetto Tito

20 marzo - 27 aprile 2008

Inaugurata presso gli spazi di Palazzetto Tito della Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia la mostra dell'artista bosniaca Maja Bajevic. Con questa esposizione, che arriva appena dopo la sua presenza alla più prestigiosa mostra internazionale di arte contemporanea, la Documenta di Kassel, la Bajevic si misurerà con la sua prima personale italiana in uno spazio pubblico.

Il suo curriculum include da tempo importanti presenze quali la partecipazione alla 51esima Biennale di Venezia, la partecipazione alla Biennale Manifesta (Lubiana 2000), alla Biennale di Istanbul e di Valencia e numerose mostre personali in vari spazi europei.

La sua principale ispirazione nasce dall'incrocio tra culture, tipico della terra in cui è nata, ora giocoso e naturale, più spesso drammatico e portatore di guerra.

**Intersezioni 4**Enzo Cucchi Dennis Oppenheim Ai Weiwei
Parco Archeologico di Scolacium (Borgia, Catanzaro)

29 giugno - 26 ottobre 2008

a cura di Alberto Fiz

Nello straordinario scenario del Parco Archeologico di Scolacium nei pressi di Catanzaro, caratterizzato dall'antica città greca di Skyllition, si danno appuntamento alcuni dei maggiori protagonisti della scena internazionale. Nelle precedenti edizioni sono stati coinvolti Stephan Balkenhol, Tony Cragg, Wim Delvoe, Jan Fabre, Antony Gormley, Mimmo Paladino e Marc Quinn.

La quarta edizione di Intersezioni, curata da Alberto Fiz e organizzata dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Catanzaro, si preannuncia come uno dei maggiori appuntamenti del 2008 e vedrà la partecipazione dell'italiano Enzo Cucchi, protagonista della Transavanguardia, dell'americano Dennis Oppenheim, tra i maggiori artefici dell'arte ambientale e del cinese Ai Weiwei, uno dei grandi interpreti della nuova ricerca artistica asiatica che per la prima volta si presenterà in Italia dopo il successo ottenuto a Documenta di Kassel. Gli artisti stanno già predisponendo una serie d'interventi installativi top secret realizzati appositamente per l'occasione.

Di questo appuntamento si parlerà alla Gallery Hall di Artefiera (Hall 21-22) in un incontro dal titolo "In quale stile dobbiamo costruire? "Intersezioni", un'esperienza d'avanguardia nel parco archeologico di Scolacium" che avrà inizio alle ore 13.

Intervengono Enzo Cucchi, Alberto Fiz, curatore del progetto, Maurizio Rubino, Assessore alla Cultura della Provincia di Catanzaro e Francesco Prosperetti, Direttore Regionale dei Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio.

"L'edizione 2008 avrà come filo conduttore l'idea della dematerializzazione intesa come transizione da uno stato all'altro della materia nell'ambito di una mostra dove gli artisti compiranno, attraverso le loro opere, un passaggio metaforico tra diversi stadi del tempo e della memoria", afferma Alberto Fiz.

Enzo Cucchi ha già annunciato che realizzerà un attraversamento inedito evitando di utilizzare il parco come semplice cornice ma intervenendo nei luoghi segreti e incontaminati in modo da creare un percorso di stupore e meraviglia.

Intersezioni non è solo un ambizioso progetto espositivo, ma ha dato vita ad un Parco Internazionale della Scultura, il primo del Mezzogiorno, con la collocazione permanente di 17 opere all'interno di un'area verde di 13 ettari nel cuore della città di Catanzaro.

Non solo, dunque, una serie di mostre temporanee in un luogo di particolare significato storico, ma la precisa volontà di creare una collezione pubblica organica che viva autonomamente all'interno della realtà urbana secondo un'azione tesa a valorizzare il patrimonio cittadino.

Tutti gli artisti che hanno esposto al Parco Archeologico di Scolacium sono presenti con testimonianze importanti nel Parco della Biodiversità Mediterranea di Catanzaro che deriva il suo nome dalla peculiarità di custodire la quasi totalità delle specie arboree del Mediterraneo.

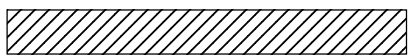
"Intersezioni è ormai una realtà imprescindibile e anche quest'anno si pone come uno dei progetti internazionali più stimolanti, in grado di proporre un modello autonomo per la divulgazione della cultura facendo convivere differenti sinergie e ponendo l'arte contemporanea in diretta relazione con l'ambiente", spiega Maurizio Rubino Assessore alla Cultura della Provincia di Catanzaro che, insieme al Presidente della Provincia Michele Traversa, ha voluto con determinazione questo progetto.

PESCARA, Vistamare**Claudio Abate**

Claudio Abate nasce a Roma nel 1943, città dove attualmente risiede ed alla quale è profondamente legato. Negli anni 60 inizia a lavorare per "Sipario" e diventa il testimone del teatro di avanguardia di Carmelo Bene. La collaborazione con gli artisti avviene naturalmente e Claudio Abate diventa il "testimone oculare" del fermento artistico della metà degli anni 60 fino a tutta l'avanguardia del periodo successivo.

Partecipa attivamente al clima di quegli anni e le sue fotografie diventano emblema del periodo: riesce a cogliere in un'unica immagine complessa opere ambientali che difficilmente potrebbero essere ricondotte ad un unico punto di vista; memorabili le fotografie dei Cavalli di Kounellis (1969), dello Zodiaco di Gino De Dominicis (1970), di Vedova blu di Pino Pascali e di Rovesciare i propri occhi di Giuseppe Penone (1970), solo per citarne alcune. Negli anni 80 Abate per la prima volta si confronta con il colore; risale al 1986 una serie di scatti sulle opere di Joseph Beuys, conservate al Landesmuseum di Darmstadt, con un allestimento pensato e curato da Beuys nei minimi dettagli.

Negli anni la collaborazione con gli artisti non è certo diminuita e trasferito il suo studio nel quartiere romano di San Lorenzo inizia un sodalizio con quella che negli Ottanta è stata definita la "Nuova scuola romana". Dagli anni 90 Claudio Abate ha portato amici, critici ed artisti a lavorare con lui nella camera oscura, evidenziando le caratteristiche di ognuno di loro, e ponendoli in contatto con la sua ricerca personale. Questo progetto è sfociato nella mostra del 2005 dal titolo Oscura.

**TERZIGNO, Museo Emblema****Omaggio ad Emblema****Prospettive creative di artisti campani in ricordo di Salvatore Emblema**

Gli artisti: Elio Alfano, Augusto Ambrosone, Enzo Angiuoni, Antonio Auriemma, Anna Crescenzi, Umberto Canfora, Ciro Cioffi, Pasquale Coppola, Stefano di Costanzo, Giovanni Cuofano, Salvatore De Curtis, Tito de Rosa, Alaa Eddin, Domenico Falace, Mario Falace, Giovanni Ferrenti, Luigi Franzese, Vittorio Fortunati, Luigi Grossi, Carla Guarino, Elio Mazzella, Luigi Mazzella, Rosario Mazzella, Bruno Palmieri, Renata Petti, Salvatore Piccirillo, Gianni Rossi, Ciro Scarpati, Romualdo Schiano, Aniello Scotto, Sy O, Sergio Spataro.

Avere inteso chiamare a raccolta un manipolo d'artisti proponendo come tema per il proprio impegno creativo di disporsi a riflettere su se stessi proiettandosi idealmente in dialogo con Salvatore Emblema e con ciò che ha rappresentato il suo intervento nell'arte della seconda metà del Novecento è il nucleo centrale del pensiero che è stato concepito per sottolineare la profonda pregnanza del pittore di Terzigno scomparso due anni fa.

Giova ricordare che tale progetto nasce non solo nel contesto della famiglia dell'artista, ma anche nella volontà di quanti abbiamo avuto il privilegio di goderne della frequentazione e segnatamente nella volontà dell'amico Domenico Pagano.

Non s'è mai chiesto, in vero, agli artisti che abbiamo sollecitato a prendere parte a tale progetto di rinunciare alla propria identità o di modellare il proprio contributo sul basso continuo dell'opera di Emblema. Abbiamo, piuttosto, suggerito che venissero adoperati i suoi materiali d'uso e, in modo particolare, la tela di sacco per realizzare ciascuno un'opera - e tutte d'egual misura - che costituissero un omaggio artistico, la sottolineatura d'una persistenza di memoria storica.

**NAPOLI, Museo Madre****Alice Cattaneo****a cura di Jonathan Watkins**

Il 23 febbraio il MADRE presenta la mostra di Alice Cattaneo, la giovane artista italiana classe -76, finalista nel 2007 del premio Furla. La mostra è organizzata in collaborazione con la Ikon Gallery di Birmingham e curata dal suo direttore Jonathan Watkins. Per l'occasione l'artista presenterà una selezione di video realizzati tra il 2004 ed il 2007 e tre sculture del 2007, che saranno esposti negli spazi del piano terra del museo.

Nelle opere presenti al Madre, la Cattaneo esprime il tratto caratteristico della sua produzione artistica: la banalità materiale di oggetti e situazioni, oltre all'assoluta capacità non comune di ottenere risultati straordinari con mezzi molto semplici. Nelle sue opere utilizza sottili bastoncini di legno, fogli di cartone, cubetti di plastica, il tutto tenuto insieme da piccoli pezzi di scotch. Ad un primo elemento collocato nello spazio si aggiungono i seguenti con un sapiente uso di torsioni, bilanciamenti e contrappesi. Nel suo sviluppo il lavoro assume ogni configurazione resa possibile a partire dallo spazio circostante, e appare come un frammento di una proliferazione infinita, che suggerisce un'architettura immaginaria o, nel caso delle sculture sospese, un impalpabile ricamo esteso in aria.

Trezzo sull'Adda, Castello Visconteo**Memorie****dal 2 al 30 marzo 2008**

Nel Castello Visconteo di Trezzo sull'Adda verrà inaugurata il 2 marzo la mostra collettiva MEMORIE degli artisti Paolo Barlusconi, Gilberto Di Stazio, Fausta Dossi, Stefano Soddu, Eugenio Zanon.

La mostra si inserisce nel contesto delle iniziative promosse ogni anno dall'Amministrazione Comunale di Trezzo sull'Adda, denominate Il giorno della memoria e volte a commemorare la tragedia dell'Olocausto.

Tutti gli artisti partecipanti espongono opere il cui tema, sia pure nella specificità del linguaggio di ciascuno, è direttamente ispirato a quello della manifestazione; da segnalare in particolare la presenza di una grande installazione.

La mostra è accompagnata da un catalogo con contributo critico di Debora

**ERRANTE EROTICO ERETICO
OSVALDO LICINI**

Pittore Piceno a 50 anni dalla morte

Ascoli Piceno e Monte Vidon Corrado 18 aprile – 4 novembre 2008

L'11 ottobre del 1958 a Monte Vidon Corrado (AP) si spegneva, all'età di 64 anni, Osvaldo Licini, pittore di vibrante e visionaria poeticità che affascina come un'icona angelicata ricca di valenze simboliche. Artista, peraltro, che ha saputo ricondurre in un contesto europeo il richiamo fortissimo delle radici locali, della sua terra natale amata e sempre centrale nel suo percorso artistico da "errante" pittore europeo.

Anche per questo motivo, pertanto, in occasione del cinquantenario della morte e dell'assegnazione all'artista del Gran Premio della Pittura alla Biennale di Venezia, la Regione Marche, la Provincia di Ascoli Piceno, il Comune di Ascoli Piceno, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, nell'ambito del FESTIVAL SAGGI PAESAGGI, hanno concordato di realizzare una serie di manifestazioni che faranno del 2008 l'"Anno Liciniano". L'evento più prestigioso delle manifestazioni previste è la mostra monografica OSVALDO LICINI DALLE MARCHE ALL'EUROPA che si tiene presso la Galleria "Osvaldo Licini" di Ascoli Piceno dal 19 aprile al 4 novembre 2008.

Con questa esposizione si intende fare il punto sulla produzione pittorica del maestro piceno riunendo, oltre a quelli già presenti nella galleria Licini, circa sessanta dipinti provenienti da numerosi musei italiani e stranieri (tra cui Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Civico Museo d'Arte Contemporanea di Milano, Galleria d'Arte Moderna Ca'Pesaro, Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino, Centre Georges Pompidou), da collezioni pubbliche e private, selezionati dai curatori della mostra Stefano Papetti, Elena Pontiggia ed Enrica Torelli Landini, che da anni dedicano i loro studi all'artista. Un totale di più di 100 opere, suddivise in base alle diverse fasi di produzione, per la prima volta riunite insieme, e in molti casi mai viste prima (quelle provenienti da collezioni private), da un comitato scientifico che vede presenti oltre ai curatori, Luigi Dania, studioso e collezionista che fu anche amico e confidente dell'artista e Maria Vittoria Marini Clarelli, soprintendente della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Artista che tocca i vertici dell'arte italiana del Novecento, Licini si è fatto portatore di una ricerca solitaria ed appartata e di soluzioni figurative e spaziali inconsuete. Il suo ricercare l'anima della pittura lo porta ad "errare" in diversi centri culturali, a cominciare da Bologna (dove frequenta l'Accademia di Belle Arti e conosce Giorgio Morandi) a Parigi, dove frequenta i milieu culturali d'avanguardia.

Nella capitale francese, dove viveva la madre modista e la sorella ballerina dell'Opera, e che nel momento in cui il giovane Licini si era trasferito aveva raggiunto i massimi livelli di fervore culturale, erano gli anni in cui nei cafés si incontravano Ricasso, Cocteau, Modigliani, con il quale soprattutto stringe amicizia, come racconta in un memorabile articolo.

A Parigi la sua poetica pittorica trova immediato consenso (espone in tre "Salons d'Automne" ed in altrettanti "Salons des Indépendants"), ma il suo spirito irrequieto lo spinge a tornare, nel 1926, insieme alla pittrice svedese Nanny Hellström., sposata un anno prima, a Monte Vidon Corrado dove lui decise di vivere nutrendosi della bellezza della natura e dell'ambiente in stretto, costante, fervido scambio culturale con i più importanti centri europei, come Parigi e Amsterdam. Insomma, un glocale ante litteram, potremmo dire, che si è inserito nel dibattito internazionale al quale ha dato un contributo fondamentale ancorandosi ai luoghi.

Formatosi in ambito figurativo e successivamente affascinato dalle battaglie futuriste, Licini giunge ad una sensibilità astratta fatta di una figuratività del tutto lirica e pura, mediata ed arricchita dal costante riferimento alle sue radici. A queste si rifa nell'essenzialità del colore e del segno, culminata poi nella scarnificazione totale delle forme, come in una sorta di purificazione avvenuta alla luce del suo ritorno al natio borgo selvaggio dove ha sostanzialmente vissuto la sua esperienza esistenziale ed artistica mantenendo una fitta rete di contatti epistolari con intellettuali dell'epoca, aggiornandosi e rielaborando secondo il suo temperamento forte le istanze artistiche contemporanee.

CESARE BERLINGERI

Rio de Janeiro, MAM

Museu de Arte moderna

31 gennaio - 20 marzo 2008

Giunge alla sua tappa conclusiva la mostra itinerante di Cesare Berlingeri. Dopo essere stata ospitata nelle prestigiose sedi del MAC Museu de Goiânia e del MAM Museu de Arte Moderna di Salvador de Bahia, l'esposizione approda al MAM Museu de Arte moderna di Rio de Janeiro il 31 gennaio 2008.

Questa esaustiva antologica, che prosegue fino al 20 marzo 2008, presenta il percorso creativo dell'artista dal 1967 al 2007 e comprende un'inedita installazione realizzata appositamente per l'evento brasiliano.

L'esposizione, curata da Aguinaldo Coelho (direttore della Agência Goiânia de Cultura) e Celso Fioravante con il coordinamento artistico di Dante Vecchiato e Roberto Agnellini, offre al pubblico una visione completa del percorso dell'artista attraverso 182 pitture piegate, che compongono 52 opere di grandi dimensioni. Dalla selezione emerge la ricerca di Cesare Berlingeri nei suoi 40 anni di attività, come la monocromia, la rottura del supporto, le relazioni tra pittura e scultura, la memoria, l'erotismo, la sacralità. "Questi temi sono costanti nella produzione italiana a partire dagli anni Sessanta e furono sviluppati dai principali movimenti artistici locali, come l'arte povera, l'arte concettuale e la transavanguardia e da artisti italiani consacrati a livello mondiale" - scrive nell'introduzione in catalogo Aguinaldo Coelho. Tommaso Trini commenta: "cominciò oltre 30 anni fa, Cesare Berlingeri, a piegare le tele dei suoi quadri. Dapprima, ottenendo volumi con tele imbevute di gesso e pigmenti puri che traevano le loro forme dalle curvature. Poi, strati avvolti su disegni graffiti come microcosmi chiusi ma non limitati dall'azione sigillante dell'artista.

Più di recente, articolando i volumi della tela come corpi umani, i cui torsi scultorei tendono a espandere gli spazi in cui vibrano.

Le sue pieghe non producono solo forme e volumi: sono anche biforcazioni tra pittura, scultura e performance".

MILANO, A arte Studio Invernizzi
GÜNTER UMBERG
PITTURA

4 marzo - 24 aprile 2008

La galleria A arte Studio Invernizzi inaugura martedì 4 marzo 2008 una mostra personale dell'artista tedesco Günter Umberg. Dopo le recenti mostre personali presentate alla Städtische Galerie di Karlsruhe e alla Haus Konstruktiv a Zurigo Günter Umberg presenterà negli spazi della galleria un nucleo di opere significative recenti pensate in relazione allo spazio espositivo. "Günter Umberg presta spesso particolare attenzione non solo a presentare l'opera nei suoi rapporti con lo spazio espositivo, ma anche alle modalità del rapporto che essa intrattiene con la parete di supporto. In alcuni primi piani ravvicinati vediamo e comprendiamo come il quadro stia appoggiato a ganci metallici che lo allontanano dalla parete, inclinandolo. Altri punti di vista si soffermano sul bordo laterale delle opere, che è spesso rilevato, essendo il quadro costituito da una base di legno di un certo spessore, su cui viene depositato il colore. L'artista non esita a farci percepire la materialità dell'opera, la sua fisicità, il suo stare come cosa fra le cose concrete, e la relazione che innesta con lo spazio reale. Vediamo come il quadro si inserisca materialmente nel muro, come si sporga verso l'esterno. Sul piano della metafora, potremmo dire che l'opera possiede un'energia che promana dal suo corpo fino a smuoverlo dalla dimensione piatta del muro, fino a spingerlo verso lo spazio, e fino a mutare i connotati stessi dell'ambiente. Sappiamo infatti che Umberg non esita a cambiare la morfologia delle sale espositive, facendo costruire muri aggiuntivi, o sale minori dentro le sale esistenti, o pareti poste in diagonale a deviare l'ingresso da una porta. Copre anche con superfici di legno chiaro porzioni di muro che così interagiscono in modo attivo con il colore dei quadri posti sopra, o sotto, o accanto. Grande libertà di impaginazione dello spazio, e altrettanta libertà di collocazione delle opere, conseguono a questa concezione del quadro come centro irradiante energia, e come motore di relazioni spaziali, siano esse effettive, realizzate, tangibili, o puramente virtuali. Appeso in basso, in alto, solitario o collocato in coppie o in serie, aggettante o appiattito, il quadro ricerca l'incontro con lo spettatore, un incontro pregnante, che si esplica sul piano della ricezione psicofisica e non solo mentale." In occasione della mostra verrà pubblicato un catalogo bilingue con un saggio introduttivo di Giorgio Verzotti, una poesia di Carlo Invernizzi, le riproduzioni delle opere presentate in galleria e un apparato bio-bibliografico.

GENOVA, Guidi&Schoen - Arte Contemporanea
KARIN ANDERSEN

Nouvelles études sur le magnétisme animal

Guidi&Schoen Arte Contemporanea ha inaugurato nei propri locali di Genova Vico Casana 31r, la prima personale genovese dell'artista tedesca Karin Andersen.

Sedici nuovi lavori, attraverso i quali l'artista sviluppa la sua ricerca recente. Immagini pseudo fotografiche, in realtà rielaborazioni digitali, nelle quali la Andersen, al contrario che in passato, si sforza, di rendere visibile lo stacco tra la realtà e la finzione, tra la fotografia e l'intervento di postproduzione.

Come dice Domenico Quaranta nel testo che introduce la mostra "...Nouvelles études sur le magnétisme animal è una mostra che parla di due poli che si attraggono, ma che restano visibili in quanto tali. L'uomo assume attributi animali perché con gli animali condivide atteggiamenti, sentimenti, paure ataviche [...] Karin si concentra spesso sul legame affettivo che intercorre fra l'uomo e gli esponenti del mondo animale, reali o emulati che siano: pupazzi, ma anche tecnologie (come il mouse) o oggetti di design..."

La Andersen utilizza l'ibrido come metafora totale della nostra contemporaneità, indicazione di rotta, imperativo etico.

"Non si tratta di una semplice fascinazione per quello che la scienza e la tecnologia hanno reso possibile, né di un'anticipazione di quello che renderanno possibile in futuro. I suoi mutanti sono piuttosto "metafore visive" di una prossimità che c'è sempre stata, e che è suo auspicio condizioni ancora la nostra naturale evoluzione."

Karin Andersen è nata a Burghausen (D) nel 1966. Vive e lavora a Bologna.

MILANO, Studio Forni
Doriano Scazzosi

Al giardino delle peonie

27 marzo - 3 maggio 2008

"Sulla ghiaia crescono le peonie. Spuntano in mezzo ai sassolini grigi, i boccioli esplorano l'aria come antenne di lumaca, poi si gonfiano e si aprono, grossi fiori rosso scuro lucidi e brillanti come seta." Le peonie sono senza dubbio i soggetti più amati da Doriano Scazzosi, che sceglie di rappresentarle adagiate su una candida tovaglia o sospese, come ninfee, nell'acqua di una vasca. La composizione è raffinata ed essenziale, gli unici colori che compaiono sono i bianchi e i rosa delle corolle, descritte fin nelle minime sfumature. L'autore sembra cantare attraverso la sua pittura il fascino di questo fiore, già ritenuto in oriente "principe" di bellezza e sensualità. Sono molteplici, infatti, le leggende e le poesie cinesi e giapponesi che lo vedono protagonista. Se ne loda la sontuosità e l'eleganza, ma si sottolinea la brevità della sua vita, quasi una pena da pagare per così tanta bellezza. Questa vena malinconica traspare nei dipinti di Scazzosi, che sembra fissare sulla tela l'istante precedente al suo sfiorire.

La riflessione sulla vita e sul trascorrere del tempo si evidenzia anche nella scelta di altri soggetti rappresentati, sempre presenti in mostra, alcune nature morte con uova, simboli metafisici per eccellenza, ed alcune figure femminile, evanescenti e distaccate, che sembrano appartenere ad un mondo ultraterreno.

SGUARDI INTERIORI
fotografie di

Marina Abramovich, Vanessa Beecroft, Isabella Bona, Giulia Caira, Silvia Camporesi, Tea Giobbio, Nan Goldin,

Mona Hatoum, Barbara La Ragione, Mara Mayer, Shirin Neshat, Pipilotti Rist, Cindy Sherman

Padova, Galleria Sottopasso della Stua (Largo Europa)

9 febbraio - 22 marzo

ROMA

Associazione Culturale Assalti al Cuore
Krzystof Kieslowski
Signs and memory

Si è aperta domenica 10 febbraio presso la Biblioteca Comunale "A. Baldini" di Santarcangelo, con un appuntamento che ha visto protagonista Teatro Valdoca, la prima edizione della rassegna Bookside - eventi in biblioteca, promossa dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Rimini e a cura di Assalti al Cuore, ideazione e direzione artistica di Simone Bruscia.

Dopo l'anteprima del progetto, svoltasi lo scorso novembre a Rimini in Biblioteca Gambalunga e dedicata ad Emma Dante, Gianluigi Toccafondo e Italo Calvino, Bookside esplora nuovi territori: dal 10 febbraio al 16 marzo le biblioteche comunali di Santarcangelo di Romagna, Bellaria Igea Marina e Riccione ospiteranno mostre, incontri, letture, proiezioni e live set, divenendo un vero e proprio crocevia, uno spazio dei saperi e dell'immaginario all'insegna della creatività, della trasversalità e dello sperimentalismo artistico che gravitano intorno ai libri. E proprio i libri costituiscono lo spunto di ogni appuntamento in programma, per poi aprirsi a suggestioni, tematiche e linguaggi artistici molteplici: il teatro per l'incontro santarcangiolese con il Teatro Valdoca, il cinema e la poesia per la giornata dedicata al regista Krzysztof Kieslowski e al poeta polacco Tadeusz Rozewicz a Bellaria Igea Marina, la lettura critica della realtà contemporanea e la riflessione sul senso dell'impegno culturale nello sguardo consapevole di Luciano Bianciardi a Riccione.

Tre appuntamenti che vanno a completare la traccia della prima parte di Bookside, così detta Side A, per proseguire intraprendendo nuovi e audaci tragitti in Side B, seconda parte della rassegna prevista nell'autunno del 2008, alla ricerca di una continuità temporale per un progetto che riconosce le biblioteche come primo punto di riferimento, per un rinnovamento dell'immagine del nostro territorio quale luogo dinamico, votato alla ricerca e alla sperimentazione.

Protagonisti di questo primo Side A oltre a Mariangela Gualtieri e a Cesare Ronconi del Teatro Valdoca, l'attore kieszlowskiano interprete di Film Bianco e Decalogo 10: Zbigniew Zamachowski, l'autore televisivo Enrico Vaime, musicisti e interpreti emergenti come Giuseppe Righini, Dany Greggio, Marco Mantovani e Andrea Alessi, insieme ad editori, critici e operatori culturali di rilievo nazionale.

MILANO, FRIDA - StatArt

IL LIMITE

A cura di Daniela Pacchiana, Jessica Paolillo, Stefania Ramella.

StatArt, associazione creativa che coordina il lavoro di tanti giovani artisti di talento, presenta la sua nuova mostra: IL LIMITE, presso: Frida.

Costituitasi nel settembre 2006, StatArt è un'associazione aperta alla collaborazione con artisti che operano sfruttando svariate forme espressive, dalla pittura alla scultura, dalla fotografia alla grafica, dal video all'installazione. Per questa sua nuova mostra StatArt ha selezionato i lavori di 24 artisti emergenti, chiamati ad esprimere attraverso la loro arte la loro personale visione de: IL LIMITE, è là dove la natura decide di collocare i propri limiti, esplose lo spettacolo. L'esposizione collettiva si compone di opere di differenti stili, tecniche esecutive e soggetti, ma tutte accomunate dalla stessa tematica, che si fa filo conduttore dell'esposizione.

Lo spettatore è chiamato a confrontarsi con il suo inconscio, con i suoi limiti e con i limiti che la natura, la società, la cultura, sono in grado di imporre.

Gli artisti che partecipano all'evento sono: Alice Arisu, (b)ananartista, Luca Saverio Beolchi (Lsb_Art), Biancoshock, Michele Boffelli, Ilaria Borraccino, Michele Brancati, Simone Caputo, Stefania Castoldi (Treska), Federico Cauro, Chrysal, Ciliegierosse, Maura Dettoni, Simone Faresin (Quintolivello), Federica Fascio, Tiziana Ferro, Gatto Max, Andrea Grimoldi, Paolo Maggioni, Marco Paccagnella, Giuseppe Russo, Elena Rudatis, Vito Signorile. Sculture di Luca Scalingi.

Santarcangelo

Biblioteca Comunale "A. Baldini"

Krzystof Kieslowski*Signs and memory*

Si è aperta presso la Biblioteca Comunale "A. Baldini" di Santarcangelo, con un appuntamento che ha visto protagonista Teatro Valdoca, la prima edizione della rassegna Bookside - eventi in biblioteca, promossa dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Rimini e a cura di Assalti al Cuore, ideazione e direzione artistica di Simone Bruscia. Dopo l'anteprima del progetto, svoltasi lo scorso novembre a Rimini in Biblioteca Gambalunga e dedicata ad Emma Dante, Gianluigi Toccafondo e Italo Calvino, Bookside esplora nuovi territori: dal 10 febbraio al 16 marzo le biblioteche comunali di Santarcangelo di Romagna, Bellaria Igea Marina e Riccione ospiteranno mostre, incontri, letture, proiezioni e live set, divenendo un vero e proprio crocevia, uno spazio dei saperi e dell'immaginario all'insegna della creatività, della trasversalità e dello sperimentalismo artistico che gravitano intorno ai libri. E proprio i libri costituiscono lo spunto di ogni appuntamento in programma, per poi aprirsi a suggestioni, tematiche e linguaggi artistici molteplici: il teatro per l'incontro santarcangiolese con il Teatro Valdoca, il cinema e la poesia per la giornata dedicata al regista Krzysztof Kieslowski e al poeta polacco Tadeusz Rozewicz a Bellaria Igea Marina, la lettura critica della realtà contemporanea e la riflessione sul senso dell'impegno culturale nello sguardo consapevole di Luciano Bianciardi a Riccione. Tre appuntamenti che vanno a completare la traccia della prima parte di Bookside, così detta Side A, per proseguire intraprendendo nuovi e audaci tragitti in Side B, seconda parte della rassegna prevista nell'autunno del 2008, alla ricerca di una continuità temporale per un progetto che riconosce le biblioteche come primo punto di riferimento, per un rinnovamento dell'immagine del nostro territorio quale luogo dinamico, votato alla ricerca e alla sperimentazione.

POTENZA, Pinacoteca Provinciale**Eidos**

L'idea e la forma - 4 artisti

PRATO

*Centro per l'arte
contemporanea Luigi Pecci*

**DICHIARO DI ESSERE
EMILIO ISGRÒ'**

3 febbraio / 11 maggio 2008

E' allestita presso il Centro per l'Arte contemporanea Luigi Pecci, la grande retrospettiva Dichiaro di essere Emilio Isgrò a cura di Marco Bazzini e Achille Bonito Oliva. La mostra, allestita nelle sale espositive del Centro Pecci, ripercorre le tappe fondamentali dell'attività di Emilio Isgrò, artista, poeta e scrittore.

Realizzata per l'occasione, Dichiaro di essere Emilio Isgrò, oltre ad essere l'opera che dà il titolo alla retrospettiva, è il grande lavoro (400x300 cm) che apre la mostra. La rassegna, concepita insieme allo stesso Emilio Isgrò, protagonista della scena artistica nazionale e internazionale del nostro tempo, è un percorso che tocca i diversi capitoli di una vivace attività creativa affermatasi sin dai primi anni '60.

Il duello tra Emilio Isgrò e la parola va avanti da quasi mezzo secolo. Erano i primi anni '60 quando l'autore iniziava a realizzare le cancellature, opere eseguite intervenendo sui testi coprendone manualmente alcune parti. Le parole sono cancellate con un segno denso e delle pagine restano leggibili soltanto piccoli frammenti di frasi. Della cancellatura Isgrò dice: "Alle origini, probabilmente, essa non fu che un gesto: uno dei tanti gesti che gli artisti compivano un tempo per segnare di sé il percorso della vita e del mondo". E continua: "Essa mi si è di fatto trasformata tra le mani anno per anno, minuto per minuto, piegandosi meglio di quanto volessi o sperassi al mio desiderio d'artista". La cancellatura, scrive Marco Bazzini, è "un segno proibitivamente popolare e pittoricamente inibitorio, anche se nel tempo Isgrò arriva a risultati pittorici senza cedere alla pittura". Il cancellare è un gesto paradossale di distruzione e ricostruzione. Le parole non oltraggiate dalla cancellatura danno linfa a un nuovo messaggio portatore di significati essenziali: l'inutile è spazzato via. La cancellatura diviene la lingua inconfondibile di una ricerca artistica che afferma una propria autonomia.

VENEZIA, Museo Correr**Lawrence Carroll**

a cura di Laura Mattioli Rossi

Un progetto coraggioso, una mostra come opera d'arte totale, in nove sale e quaranta opere al secondo piano del Museo Correr. Dei venticinque anni di carriera di Lawrence Carroll, artista americano di origine australiana da tempo attivo anche a Venezia, non si propone un'impaginazione critica, ne' una sequenza cronologica, ma un lavoro creativo nel quale l'artista si esprime liberamente negli spazi espositivi attraverso installazioni site specific, adatte alle diverse dimensioni degli ambienti. Ogni installazione si lega con un sottile filo di riferimenti interni alle sale contigue, in un continuo variare di percezioni visive e spaziali, di materiali e di temi, di tipologie di opere: a parete, di spigolo, a pavimento, di grandi e di piccole dimensioni, con inserti ed oggetti o piu' rigorosamente astratte, in un percorso altamente poetico.

FAENZA (RA), Banca di Romagna**LUCA ALINARI**

Un odore diverso dal mio

Luca Alinari, fiorentino, nasce nel 1943. La sua vita artistica e' un crescendo di affermazioni di successo a partire dalla prima esposizione a Firenze presso la Galleria Inquadrate nel 1968.

Si susseguono mostre in importanti gallerie italiane, accompagnate dalla stima crescente di critica, pubblico e collezionisti, fino ad arrivare alla partecipazione alla Biennale di Venezia nel '82 e alla Quadriennale di Roma nel '86.

Sedi di prestigio accolgono le sue esposizioni, fra le quali la Sala D'Arme a Palazzo Vecchio a Firenze, Palazzo Lanfranchi a Matera, Palazzo Reale a Milano, il Museo d'Arte Contemporanea -Villa Croce- a Genova, la Tour Fromage ad Aosta, Palazzo Medici Riccardi a Firenze, Castel dell'Ovo a Napoli, alla Galleria dei Musei di Stato nella Repubblica di San Marino. Nel '99 la Galleria degli Uffizi acquista un suo -Autoritratto-, desinandolo alla collezione degli -Autoritratti D'Autore-, che e' la piu' importante del mondo in tale tematica.

Luca Alinari ha da tempo valicato i confini del proprio Paese, approdando alla internazionalità. Due delle sedi piu' significative che hanno esposto le sue opere, sono la Galleria Adler di Parigi e la Luis Burgos di Madrid, sulla cui mostra e' appena uscito uno speciale pubblicato dalla rivista Arte di Mondadori, curato da Nicoletta Cobolli Gigli.

Questo nuovo appuntamento dedicato all'arte, in Banca di Romagna, prestigiosa sede cinquecentesca nel cuore della città di Faenza, ci porta a conoscere il lavoro di uno dei maggiori artisti contemporanei italiani dell'ultimo periodo partendo dal Dadaismo, Luca Alinari.

All'interno delle sale che di norma si percorrono nella normale attività quotidiana del lavoro bancario, i fruitori dei servizi o i visitatori, potranno osservare le -Storie- dipinte, raccontate da un artista di rilievo nazionale ed internazionale come Luca Alinari. Una mostra ideata e creata appositamente per il Palazzo in cui Banca di Romagna ha la propria sede, dedicata alle piu' recenti sperimentazioni pittoriche che si riallacciano ai frammenti di storie e memorie raccontate nei primi anni '70. Un Odore Diverso Dal Mio, titolo dell'esposizione, e' riferito ad un inedito universo di storia umana ed artistica. Dalle sue opere emergono figure e volti, immagini speculari di un inconscio fabulatorio, e, su accattivanti spazi scenici, si snodano narrazioni di esistenze. Un insieme di materiali formano l'opera finita, si tratta di pittura che non deriva da altre pitture, ma di pittura che deriva dalla vita, come lui stesso la definisce. Da questi luoghi, negli ultimi tempi ha recuperato frammenti di storie di vita. Un grande tesoro fatto di appunti e disegni, -L'archivio della propria immaginazione- da cui ha attinto, utilizzando schegge di vetro da vecchie sculture da lui frantumate e riutilizzate per le proprie opere, usando tecniche e materiali impropri per la pittura, su sfondi delicatissimi, in racconti dove appaiono personaggi fluttuanti che si sviluppano in una pittura raffinatissima.

-Storie in Cornice- sono la magia di Luca Alinari, che riesce a far convivere, a fondere desiderio di sogno, memorie, contemporaneità del sentimento. Opere recenti per farci pensare che, forse, nell'apparente leggerezza dei propri lavori si celebri l'infelicità di un mondo ucciso dal progresso.

**MILANO, Compagnia del Disegno
VITTORIO BELLINI
“Scena dell’eterna infanzia”
opere 2006-2007**

A dieci anni dalla personale “La magia del silenzio” presentata nel 1998 da Flavio Caroli, la Compagnia del Disegno ripropone Vittorio Bellini con una mostra che riunisce opere realizzate negli ultimi due anni.

Il nucleo di tele esposte alla mostra “Scena dell’eterna infanzia” fa parte della serie “Graffiti Expressionism” (fusione tra Graffitismo ed Espressionismo), neologismo coniato dall’artista per dare un nome a queste ultime creazioni che costituiscono una novità nel suo percorso artistico. L’artista crea opere che simulano vecchi muri scrostati, vi applica manifesti e giornali, traccia pupazzi, cartoni animati, personaggi delle fiabe, poesie e frasi prese in prestito dal lessico infantile; a volte inserisce veri e propri disegni di bambini. Con questa tecnica “stratifica” la tela, lasciando zone chiare e ruvide come pareti intonacate, che evidenziano la poca conoscenza del concetto di “spazio” da parte dei bambini. Prendendo ispirazione dal mondo dell’infanzia, Bellini si allontana dal Graffitismo di protesta, preferendo focalizzare la tematica su quella purezza ed autenticità che solo i bambini ancora possiedono. Il suo messaggio, infatti, è positivo. Negli anni ottanta la presenza di Giovanni Testori ha rappresentato un punto fermo nell’attività artistica di Bellini; in seguito altri personaggi della vita culturale italiana, quali Maurizio Cecchetti, Flavio Caroli, Raffaele De Grada solo per citarne alcuni, hanno apprezzato e sostenuto la sue opere. Grazie alle recenti esposizioni all’estero (Parigi, Toronto, Bamberg) Bellini si è affermato anche a livello internazionale; nel 2006 l’ente museale Accademia Tadini di Lovere (Bergamo), interessato alla sua opera, gli ha organizzato Ci sono in questi quadri incanti, piccole e toccanti figure della vita sorprese nell’attimo di un istante, forme di case, alberi, scale verso il cielo, il sole, scritte, e quella neve nella bellezza fragile della dimenticanza. Al di là di queste enunciazioni immediate, potremmo variamente dire che siamo in una grammatica della <<fiaba>> nei suoi significati antropologici, psicanalitici, poetici: o siamo davanti a qualcosa che ci richiama vagamente antiche immagini rupestri; oppure siamo in quella spinta odierna segnica, figurativa, liberatoria dei graffitisti.

**Arluno (Mi) | Spazio Civico Museale
PIERSANDRO COELLI
Comune di Arluno
6 – 20 aprile 2008**

Il Comune di Arluno con il patrocinio dell’Assessorato alla Cultura della Provincia di Milano ed in collaborazione con la Galleria Schubert, inaugura la mostra personale di Piersandro Coelli “Domani è un altro giorno, forse...”, presso lo Spazio Civico Museale arlunese Francesco Tonali.

Una cinquantina di opere dell’irriverente e ironico artista milanese saranno esposte nella nuovissima sala dello Spazio Civico Museale. In questa occasione verrà presentata una prestigiosa monografia edita dalla Galleria Schubert con le presentazioni dell’Assessore alla Cultura della Provincia di Milano, Daniela Benelli e del Sindaco di Arluno, Luigi Losa, con gli interventi critici di Ettore Ceriani e Roberto Roda, una lettera scritta per l’occasione dal maestro Valerio Adami, una poesia di Carlo Castellaneta dedicata alle opere di Coelli ed un’intervista all’artista di Simonetta M. Rodinò. Dopo l’esposizione arlunese, la mostra proseguirà a Milano presso la Galleria Schubert.

Difficile è definire lo stile di Piersandro Coelli che come afferma Roberto Roda “non è un artista

facilmente etichettabile”. Ed è proprio questa forse la caratteristica che lo ha portato non solo su e giù per l’Italia ma attraverso il mondo intero. Prova ne sono le innumerevoli mostre allestite presso spazi pubblici e gallerie private, da Torino a Messina, da Tokyo a Chicago.

L’Assessore alla Cultura, Daniela Benelli, individua nell’esperienza artistica di Coelli due forze, “la prima è quella del suo estro e della sua passione, instancabili; la seconda è la costanza delle sue immagini e dei suoi motivi iconografici, che caratterizzano uno stile e parlano un linguaggio suo, molto connotato”. Continua la Benelli, “Coelli ha impatto perché attinge a fonti diverse, mischiandole e riposizionandole con fantasia crescente: la grafica pubblicitaria, il fumetto, la foto, il collage, un “brainstorming” di citazioni artistiche, il “vintage”. Comune denominatore e chiave di lettura è l’ironia con la quale l’artista gioca, si diverte e fa divertire.

**Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza
2008: anno del centenario, ma di ordinaria attività**

Il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza festeggia il 2008 quale centesimo anno della sua vita, lunga se paragonata al numero delle generazioni che si sono succedute da allora fino ad oggi, breve se visto nella prospettiva dei musei storici regionali o nazionali, creati o istituiti ben prima degli inizi del Novecento. Se un peso particolare inevitabilmente questo anniversario lo avrà, il museo non per questo dedicherà tutte le sue energie al centenario, dando continuità e sviluppo a tutte quelle attività che da sempre lo contraddistinguono nella sua identità di luogo della conservazione e della valorizzazione della ceramica largamente intesa. Proprio la serietà e la costanza nell’affrontare quotidianamente gli impegni progettuali assunti per portarli a termine con buoni risultati scientifici e di pubblico sono le premesse indispensabili per affrontare di diritto il cosiddetto anno del centenario (ma meglio sarebbe dire biennio) che, se anche speciale, non può non tener conto delle attività valorizzative del patrimonio custodito senza le quali ogni amplificazione contingente sarebbe vana. Dunque accanto ad iniziative straordinarie vige per l’anno in corso una ancor più stretta aderenza alla missione istituzionale che la Fondazione Museo vede innanzi tutto rivolta al miglioramento delle collezioni, alla diffusione della conoscenza della ceramica, al potenziamento delle attività educative, all’intensificarsi di rapporti con la città e con l’esterno, alla promozione di patrimoni ancora inespressi. Continua l’opera di catalogazione scientifica delle raccolte, con la prevalenza verso le culture extraeuropee identificate prevalentemente nel nucleo precolombiano e in quello dell’estremo Oriente.

**Roma, Museo MAXXI
IUAV AL MAXXI.
Studenti di Arti Visive
da Venezia a Roma
15 - 30 marzo 2008**

Lo Iuav di Venezia “sbarca” a Roma con un’insolita mostra al MAXXI, il Museo nazionale delle arti del XXI secolo, che focalizza l’attenzione sul mondo della migliore didattica italiana dedicata alle arti visive.

Da otto anni, infatti, gli studenti dell’Università Iuav di Venezia possono godere di un corso di laurea specialistico in arti visive, frazionato in cicli di undici settimane ciascuno, tra i cui insegnanti ci sono alcuni tra i migliori artisti e intellettuali del momento. Piuttosto che contenuta esposizione dei risultati conclusivi del Corso, la mostra Iuav al MAXXI - Studenti di Arti Visive a Roma vuole porsi quale orgogliosa dimostrazione del fatto che, anche in Italia, è possibile studiare arte in modo analogo a quanto accade nelle università e accademie internazionali. Il Corso di Laurea Specialistica in Progettazione e Produzione delle Arti Visive, diretto da Angela Vettese e nato nel 2001 nell’ambito della nuova Facoltà Design e Arti della Università Iuav di Venezia, presieduta da Marco De Michelis, è un caso unico a livello nazionale. Nei suoi otto anni di vita è riuscito a far convergere i migliori esponenti dell’arte e di discipline affini, docenti e teorici tra i più affermati d’Italia nell’ambito di estetica, semiotica, psicologia, economia dell’arte, tra i quali Giorgio Agamben, Giulio Alessandri, Irene Bignardi, Antonio Costa, Paolo Fabbri, Paolo Legrenzi, Patrizia Magli, Franco Rella, Pierluigi Sacco. La specificità maggiore del Corso, che lo rende un incunabolo nel panorama italiano universitario, è la capacità di associare ad un tale corpo docente un ampio numero di insegnanti di laboratorio a contratto, sovente stranieri, provenienti dal mondo del vero professionismo.

**RAVENNA, Museo d’Arte
La cura del bello musei, storie, paesaggi per Corrado Ricci
Biblioteca Classense | Museo Nazionale
9 marzo – 22 giugno 2008**

Il Museo d’Arte della città in collaborazione con il Museo Nazionale di Ravenna e con la Biblioteca Classense, dal 9 marzo al 22 giugno 2008, rende omaggio, nel 150° anniversario dalla nascita, a Corrado Ricci (Ravenna, 1858 – Roma, 1934), una delle personalità più complesse della cultura italiana tra Otto e Novecento: studioso, museologo, storico dell’arte e funzionario.

La mostra, curata da Andrea Emiliani e Claudio Spadoni e promossa dal Comune di Ravenna, dall’Assessorato alla Cultura e dal Museo d’Arte della città, con il generoso sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e il contributo di EniPower, prosegue il percorso di ricerca volto a far luce sui grandi temi e figure centrali della critica e della storia dell’arte. Da Renoir a de Staël. Roberto Longhi e il moderno (2003) era incentrata sul ruolo meno noto, ma importantissimo, di ‘critico militante’ svolto dal grande storico dell’arte Roberto Longhi; Turner Monet Pollock. Dal Romanticismo all’Informale. Omaggio a Francesco Arcangeli (2006) intendeva visualizzare il suggestivo percorso storico-critico prefigurato dal grande studioso bolognese, a conclusione dei primi quattro anni di attività dell’Istituzione Museo d’Arte della città Ravenna.

Per questa mostra, dedicata a Corrado Ricci “La cura del bello. Musei, strie, paesaggi. Per Corrado Ricci”, che documenta l’intensa e multiforme opera dello studioso tra fine Ottocento ed i primi decenni del Novecento, il Mar si è avvalso di un autorevolissimo comitato scientifico, composto da Cristina Acidini Luchinat, Soprintendente Speciale per il Polo Museale Fiorentino, Luisa Arrigoni, Direttore della Pinacoteca di Brera, Roberto Balzani, Professore Ordinario di Storia Contemporanea dell’Università di Bologna, Gianpiero Cammarota, Direttore della Pinacoteca Nazionale di Bologna, Giorgio Cozzolino, Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini, Donatino Domini, Direttore della Biblioteca Classense di Ravenna, Andrea Emiliani, già Soprintendente per i Beni Artistici e Storici per le Province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, Lucia Fornari Schianchi, Soprintendente per i Beni Artistici e Storici per le Province di Parma e Piacenza e, ad interim, per la Provincia di Siena, Adriano La Regina, Presidente dell’Istituto di Archeologia e Storia dell’Arte di Roma, Annamaria Guiducci, Direttore Pinacoteca Nazionale di Siena; Maria Vittoria Marini Clarelli, Soprintendente della Galleria Nazionale d’Arte Moderna di Roma, Cetty Muscolino, Direttore del Museo Nazionale di Ravenna, Antonio Paolucci, già Soprintendente Speciale per il Polo Museale Fiorentino, Claudio Spadoni, Direttore del Museo d’Arte della città di Ravenna, Carla Enrica Spantigati, Soprintendente per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Milano, Bergamo, Lecco, Lodi, Varese Como, Sondrio, Pavia, Nicola Spinosa, Soprintendente Speciale per il Polo Museale Napoletano, Giovanni Valagussa, Direttore dell’Accademia Carrara di Bergamo.

Il percorso espositivo intende documentare l’attività di studioso, di ricercatore e di funzionario che Corrado Ricci svolse sia nei principali musei italiani, come la Pinacoteca di Brera (1898), la Galleria Nazionale di Parma (1893), gli Uffizi (1903) e l’Accademia Carrara di Bergamo (1911), sia come di Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti (1906): le sue riflessioni sulla Storia dell’Arte, le collaborazioni con le migliori riviste dell’epoca, gli interventi museologici, il ruolo, non trascurabile, svolto in ambito archeologico nella città di Roma con una costante attenzione al problema del restauro.

L’esposizione prenderà avvio dalla ricostruzione di alcuni tra i più importanti interventi di riordino museale, volti a spiegare i criteri adottati da Ricci per la Galleria Nazionale di Parma, e le scelte di acquisizioni per la Pinacoteca di Brera con dipinti di Butinone, Gozzoli, Legnani, Tibaldi e Tura. Seguiranno le opere di Lotto, di Cariani e di Moroni della sala, del ‘500 lombardo – veneto, allestita da Ricci all’Accademia Carrara, dove emerge il passaggio fondamentale dall’obsoleta quadreria ottocentesca al “museo moderno”. Dagli Uffizi giungeranno diversi autoritratti da Collier a Bonnat, da Hoffmann a Romney, da Von Stuck a Zoir selezionati ed acquisiti dallo studioso, oltre al Bellini “bloccato” per evitarne la vendita oltre oceano, e infine dalle Raccolte napoletane di Capodimonte con opere di Parmigianino e Carracci della prestigiosa Collezione Farnese.